



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

Sedicesimo Corso dei "Simposi Rosminiani":
Persona, psiche e società

Sulle tracce dell'umano

STRESA, COLLE ROSMINI, 24-27 AGOSTO 2015

Psicologia rosminiana e psicologie odierne

UMBERTO MURATORE

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].



Bisogno di un metodo adeguato

Col termine *psicologia rosminiana* intendo riferirmi alle pagine nelle quali Rosmini tratta dell'anima umana, con l'intenzione di farne non una narrazione parapsicologica (telepatia, spiritismo, ecc.), o letteraria (romanzo, poesia, ecc.) o sapientziale (per intuizioni non connesse), ma un resoconto "scientifico", cioè che si attiene ai fatti ed alle regole logiche che li connettono.

Egli dunque non rifiuterebbe alla sua psicologia anche la definizione di "sperimentale". Purché si intenda bene. I fatti, in effetti, si possono percepire con due tipi di osservazione: quella esterna, la quale ci dà una sensazione che egli chiama «extrasoggettiva»; e quella interna, che egli chiama «soggettiva»¹. "Fattuale" per lui,

dunque non è solo ciò che rileviamo con gli strumenti scientifici, come vorrebbero i neuro scienziati naturalisti, ma anche tutto ciò che ci fornisce l'interno di noi stessi, e di cui siamo consapevoli. Inoltre i dati, sia interni che esterni, quando sono auscultati e interrogati dalla ragione umana, si prestano ad essere elaborati da tre tipi di riflessione. C'è la riflessione analitica, quella sintetica e quella integrante. Quest'ultima, in particolare, sta attenta a ciò che il dato "indica" sia con la sua positività, sia con i suoi limiti, sia in relazione col tutto.

Invece per *psicologie odierne* intendo sia le scuole psicologiche nate tra l'Ottocento e il Novecento

1. «Dobbiamo restarci contenti a ciò che ci dà l'osservazione, se non vogliamo comporre la filosofia di vari deliranti». A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 951, in "Opere di Antonio Rosmini. Edizione Nazionale e critica" (d'ora in poi: ENC), 4 vols. (9, 9/A, 10, 10/A), Città Nuova, Roma 1988-1989, vol. 9/A, p. 223.

(quali quella freudiana, junghiana, adleriana, ecc.), sia i tentativi di interpretazione dell'anima nati dalla metà del Novecento ad oggi in seno alle neuroscienze cognitive e affettive, alla neurobiologia molecolare, alla genetica, alla primatologia o studio dei primati animali ecc.

Rosmini non ha conosciuto queste ultime psicologie, perché esse si sono affermate dopo la sua morte. Però nella sua antropologia e psicologia, che per Rosmini sono sinonime, possiamo trovare molti spunti interessanti, in grado di costruire un dialogo stimolante con esse.

Una delle ragioni della fecondità attuale della psicologia rosminiana sta nel fatto che egli è abituato a pensare senza legarsi ad alcuna scuola e non ama condannare o lodare pregiudizialmente nessuno. Egli è pure convinto che l'errore puro non esista, perché ogni errore non è se non una verità colta male. Per cui anche negli errori più tenaci è possibile individuare e scorporare un nucleo sano di pensiero. Ecco perché suggerisce di procedere sempre con le due vie filosofiche della «libertà del filosofare» e della «conciliazione delle sentenze»².

Per quanto riguarda la psicologia del suo tempo, nell'*Introduzione* ai due grossi volumi che portano questo nome fa una riflessione, che potrebbe valere anche oggi: «I fisiologi e gli psicologi si sono bipartito l'uomo senza pietà: quindi i primi l'hanno sovente fatto un bruto; i secondi un angelo. Noi vogliamo riunire quest'uomo così miseramente ammezzato»³.

Uno degli errori di metodo che forse egli denuncerebbe in alcune psicologie odiene è proprio la mancanza di coerenza nell'appellarci ai fatti. I fatti, come abbiamo detto, costituiscono la materia prima di ogni ricerca. Però bisogna accoglierli tutti, e poi coglierli sia nella loro positività, sia nei loro limiti. Sbaglia chi per "fatti" intende solo quelli esterni, "oggettivi" (Rosmini suggerisce di usare il termine «extra-soggettivi»), cioè misurabili e calcolabili. Vi sono infatti esperienze o dati che vengono offerti dall'interno della psiche umana, e sono interni, «soggettivi», non trasmissibili o dicibili all'esterno se non con dei segni esterni che ne trasmettono la presenza ma non la natura o contenuto. Pensiamo al dolore, alla paura, al sentimento in genere, alle emozioni. È tipico dei pittori, dei musicisti, dei poeti evocare l'indicibile con dei segni che sanno leggere solo quanti in qualche modo hanno provato in se stessi gli stessi sentimenti. Sono fatti anche le esperienze spirituali, dalle più basse a quelle altissime dei mistici: fatti che non possiamo negare solo perché il cervello non sa dirci quali sue aree sono coinvolte. Rosmini ipotizza anche, da certi fenomeni come il bacio l'amore l'amicizia e l'azione degli angeli, una «sensibilità psichica», cioè la possibilità «che un'anima senta l'altrui anima o altro spirito», sia pure «coll'intermezzo del corpo e nel corpo»⁴.

In questo contesto, bisogna anche ammettere i limiti delle neuroscienze. Esse, quando si interessano delle conoscenze e delle emozioni umane, sono oggi in grado di dirci quali zone del cervello vengono attivate. Sanno cioè dirci quale parte è interessata quando abbiamo paura, gioia, dolore; ma non i loro contenuti. Compiono la funzione di rilevatori, spie, di cui si possono correggere i difetti o aumentarne l'efficienza, ma si fermano lì. I contenuti noi possiamo immaginarli solo paragonandoli ad esperienze simili avute da noi, cioè per analogia. Un esempio efficace in filosofia della non trasmissibilità e dell'indicibilità dei contenuti soggettivi è stato sempre quello del cieco nato: egli potrà, con l'aiuto di segni esterni e di paragoni, descrivere i colori, parlarne, ma non potrà mai avere l'esperienza soggettiva dei colori. Con le neuroscienze dunque noi cogliamo solo "segni", non contenuti; cogliamo sintomi, non cause.

Un altro limite in cui può cadere il neuroscienziato è quello di convincersi che i fatti siano muti, chiusi in se stessi. Che, ad esempio, il dito non possa indicare, a chi lo interroga, la luna. Leggere i

2. A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, n. 19, ENC 2, Città Nuova, Roma 1979, p. 44.

3. A. ROSMINI, *Psicologia*, *Introduzione*, n. 7, cit., ENC 9, p. 33.

4. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, nn. 992-993, cit., ENC 9/A, p. 237.

fatti in questo modo, vuol dire leggerli nella loro fissità e incomunicabilità, e non come anelli di una catena o organi di un organismo, capaci di parlarci del tutto pur dal loro limitato angolo di posizione. L'intelligenza dell'uomo non è solo uno specchio analitico che riflette sull'io il singolo dato acquisito. Essa oltre conoscere "argomenta", e con la riflessione è in grado di integrare ciò che il dato non porta in sé, cioè sa guardare dove il dito indica, sa trascendere il dato sia cercandone la genesi logica, sia il suo vincolo con gli altri dati, sia il suo senso nell'insieme in cui è inserito. C'è dunque una intelligenza che conosce, una ragione che riflette, ed una ragione che, oltre analizzare sintetizzare e astrarre, sa anche integrare il dato, cioè interpretare la direzione che esso indica e trascenderlo. Quest'ultima parte del ragionamento, cioè quella della ragione integrante, da Rosmini è chiamata «trascendentale». È essa, ad esempio, che sa trovare in ogni finito e in ogni contingente, l'eco dell'infinito e dell'eterno. In questo senso le cose finite, proprio col loro limite, dicevano alla ragione esplorante di Agostino che non possedevano ciò che egli andava cercando, e lo invitavano indirettamente a cercare altrove.

Altro limite filosofico è quello di mettersi a indagare su qualcosa prima di mettere a fuoco il campo di indagine. Il rischio, nel caso nostro, è quello di voler parlare dell'anima prima ancora di sapere che cosa essa sia, cioè prima di averla individuata e circoscritta. Per non cadere in questo errore i classici in qualsiasi ricerca cercavano prima di tutto di definire l'oggetto che prendevano di mira, cercavano cioè di farsi un'idea generale dell'oggetto che volevano indagare, idea che essi chiamavano appunto essenza. Era come circoscrivere con chiarezza il campo entro il quale indagare. L'essenza di una cosa, infatti, più che un'idea chiara dei contenuti in essa presenti, ci dà la visione dei confini entro i quali concentrarci per la ricerca.

Psicologie elaborate dal basso e psicologie elaborate dall'alto

Nei giorni in cui preparavo questa relazione avevo appena terminato una nuova lettura della *Psicologia* di Rosmini, e leggevo, in contemporanea, alcuni psichiatri italiani odierni. Il primo era Maurilio Orbecchi⁵, le cui teorie sono molto affini a quelle di Gilberto Corbellini⁶ che avevo letto qualche mese avanti. Il secondo era Eugenio Borgna⁷. Il terzo Vittorino Andreoli⁸.

Sono tutti psichiatri, cioè cultori e curatori della psiche. Due di questi li abbiamo avuti come relatori in questi giorni. I discorsi di tutti e quattro sono portati avanti con scioltezza di linguaggio e con stile avvincente. Si leggono volentieri. Ma non parlano la stessa lingua. Nel leggerli, sembra camminare sotto differenti, talvolta opposti, orizzonti di senso.

Orbecchi e Corbellini, ad esempio, pur distinguendosi tra loro, navigano sotto il cielo esclusivo delle neuroscienze cognitive ed affettive, cercando di riportare il tutto alla fisicità della materia ed alle leggi della evoluzione e della selezione, spiegando ogni fenomeno come gioco di circuiti neurali presenti nel corpo umano e generatori anche delle emozioni. Borgna e Andreoli, sempre con le rispettive differenze, navigano sotto il cielo della narrazione filosofica poetica e letteraria, cercando nei pensieri e nelle emozioni non lo strumento che le riduce a circuiti neurali (il tempo oggettivo, esterno, scandito dalle clessidre e dai calcoli matematici), ma le emozioni vissute dal soggetto, e-

5. MAURILIO ORBECCHI, *Biologia dell'anima. Teoria dell'evoluzione e psicoterapia*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

6. GILEBRTO CORBELLINI – ELISABETTA SIRGIOVANNI, *Tutta colpa del cervello. Un'introduzione alla neuroetica*, Mondadori, Milano 2013.

7. EUGENIO BORGNA, *Le emozioni ferite*, Feltrinelli, Milano 2009; *Il tempo e la vita*, Feltrinelli, Milano 2015.

8. VITTORINO ANDREOLI, *Principia. La caduta delle certezze*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007.

mozioni che sono soggettive, interiori e indicibili, «linguaggi dell'anima»⁹.

Per i primi due parte del linguaggio degli altri due apparirebbe come un linguaggio vago, generico, non “fattuale”, evocatore di miti e un tantino obsoleto, soprattutto privo di meccanismi di controllo. Per Borgna e Andreoli il linguaggio dei primi due apparirebbe troppo angusto, povero, un tantino freddo, ingessato perché limitato al solo mondo della materia e dell'esteriorità.

È interessante il fatto che, agli effetti della cura della psiche umana, in tutti e quattro ci sono punti fondamentali di convergenza. Condividono ad esempio, l'importanza dell'ascolto, dell'Empatia con il cliente, dell'influsso che esercitano l'ambiente e la formazione della prima infanzia.

Che cosa divide queste due visioni contrapposte della psiche umana, visioni che si potrebbero prendere quali modelli di riferimento circa ciò che oggi alimenta la polemica tra i cultori dell'anima? Direi che a dividerli è il diverso terreno ontologico al quale si affidano per le loro elaborazioni. Con più precisione, è la risposta filosofica circa la natura e l'origine della conoscenza e degli affetti umani. Per usare un concetto di Andreoli: è la chiusura o l'apertura ad una visione più o meno larga dell'essere, cioè la disposizione a inserire o escludere i risultati ottenuti dalla ricerca scientifica entro una più ampia visione dell'essere in generale o ontologia¹⁰.

Per gli psichiatri sul modello Orbecchi, se c'è una ontologia, essa va costruita integrando «la tradizionale visione dall'alto al basso con cui si guarda alla coscienza umana, con un'altra opposta, dal basso verso l'alto»¹¹. Per loro all'origine di tutto c'è la materia, e tutto ciò che in seguito si sviluppa nella materia sarà frutto del dinamismo evoluzionistico insito nella stessa materia. Essi partono dal fatto che spirito e corpo siano della stessa sostanza corporea, misurabile e sperimentabile attraverso i rilevatori delle connessioni cerebrali attivate dalle reti neurali. Tra i primati e l'uomo c'è solo una differenza di stadio evolutivo. Termini come “Io, Dio, spirito, Sé, anima, psiche, inconscio” sono «entità misteriose» di cui lo scienziato può fare a meno, perché «è il nostro corpo, e non qualcosa al suo interno, che pensa, sente, ama e ha coscienza di sé»¹². Tenere in vita questi concetti significa alimentare teorie pseudoscientifiche, riproporre «il dogma dello spettro nella macchina»¹³. Insomma «l'essere umano è un animale ... a tutti gli effetti»¹⁴. Da qui l'avversione di Orbecchi ad Heidegger, il quale dà alla scienza non il compito di «pensare» ma solo quello di attuare un pensiero «calcolante»¹⁵. La sua avversione anche a Freud, Jung, Adler, che per Orbecchi «fondarono sistemi teorici-pratici di transizione tra la religione tradizionale e una scienza della mente», sistemi che ora andrebbero vagliati «alla luce di alcuni sviluppi delle neuroscienze affettive, della psicologia animale comparata, e dell'evoluzionismo in generale»¹⁶. Avversione anche ai seguaci attuali di queste scuole classiche, come il junghiano Umberto Galimberti, colpevole a suo giudizio di usare «un linguaggio ipnotico e affascinante», ma privo di «argomenti fattuali»¹⁷.

Per gli psichiatri sul modello Borgna invece (e lo stesso mi sembra valga per Andreoli), non è la materia a contenere lo spirito, ma è lo spirito in definitiva a contenere la materia, o meglio, come

9. BORGNA, *Le emozioni ferite*, cit., p. 23.

10. «La scienza si fonda sulla razionalità», quindi anche sul principio di causa-effetto. Se questo principio venisse sostituito «con il caso o la frammentazione come sequenza casuale e senza nessuna logica, ebbene, la scienza dovrebbe cedere il campo alla magia». ANDREOLI, *Principia* ..., cit., p. 16.

11. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., p. 60.

12. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., p. 73.

13. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., p. 153.

14. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., p. 60.

15. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., pp. 128-129.

16. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., pp. 24, 25.

17. ORBECCHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., p. 155.

dice il Genesi, è lo spirito, cioè l'intelligenza e la volontà, che si libra sulle acque del corpo. Materia e spirito, inoltre, sono di natura diversa: tra i due c'è un salto non di grado, ma di qualità. Per lui bisogna che la psichiatria rimanga «fenomenologica», cioè una «scienza umana» che eviti di diventare «prigioniera delle rigide e astratte concezioni neurobiologiche»¹⁸. Tra spirito e corpo c'è correlazione ma non identità di natura. E siccome lo spirito è una realtà invisibile, sperimentabile solo dal soggetto, inesauribile nelle sue espressioni e indicibile nelle sue profondità, questi psichiatri cercano proprio nella filosofia, nella poesia, nella religione, nell'arte ed in tutte le espressioni umane di rintracciare briciole o «lampi» di questo spirito, di cui si sperimenta la presenza ma anche la sua inafferrabilità¹⁹. Proprio per queste qualità che ha lo spirito, la narrazione degli effetti dello spirito si presta facilmente a visioni fuorvianti, che danno vita a pseudo psicologie. Ma la difficoltà a cogliere la presenza dello spirito che dà origine a questi effetti non ci autorizza a negarne l'esistenza. Da qui le ombre di mistero che circondano queste profondità, mai del tutto catturabili da dimostrazioni scientifiche.

In conclusione, prendendo a prestito un termine usato da Rosmini, potremmo dire che gli psichiatri sul modello Orbecchi (oppure Corbellini), sono *fisiologi*, cioè sostenitori dell'esistenza di una sola sostanza nel mondo, e questa corporea²⁰. Mentre gli psichiatri che condividono il punto di partenza filosofico di Borgna si possono chiamare *pluralisti*, perché accettano la compresenza nell'universo di realtà sia materiali che spirituali.

Teoria rosminiana dell'anima come sentimento

Rosmini certamente condivide la tesi di fondo degli psicologi, e degli psichiatri, del modello Borgna, i quali non negano alla scienza ed ai suoi progressi il diritto di pronunciarsi sull'uomo, ma purché sia veramente scienza, cioè desiderio di acquisire e di sondare *tutto* l'essere in tutte le sue dimensioni, quale si presenta alla mente. Una scienza, inoltre, che rimanga sempre strettamente legata alla logica, cioè al modo corretto di iniziare e di proseguire nel ragionamento.

Il punto ontologico di partenza di Rosmini potrebbe chiamarsi *uni trinitario*. Infatti per lui l'essere, pur rimanendo sempre uno, si presenta all'uomo in indefiniti modi, che però si possono ridurre a tre forme o categorie: il mondo reale del sentimento, quello ideale del pensiero, e quello morale della volontà libera. Ciascuna di queste modalità dell'essere si presenta all'osservazione interna con una natura tale, che può comunicare e unirsi con gli altri due modi, può comprendere gli altri due modi senza perdere la propria natura, ma non può confondersi con loro. Quindi si tratta di modalità originarie, distinte già all'origine: nessuno di essi può nascere dagli altri due perché tra loro c'è distinzione di categoria. È la fontale origine dell'essere uno e trino allo stesso tempo.

Scendendo dalla visione dell'essere in generale, a quell'essere particolare che è l'uomo, è ancora

18. BORGNA, *Il tempo e la vita*, cit., p. 30.

19. «Se l'area tematica della psichiatria è quella della vita interiore, della vita emozionale, le conoscenze che le giungono dalle intuizioni poetiche, o narrative, non possono non essere significative». BORGNA, *Le emozioni ferite*, cit., p. 46. «La poesia ricrea ciò che la scienza ha negato e la fede trova ciò che la ricerca scientifica non trova e magari nega». ANDREOLI, *Principia* ..., cit., p. 133.

20. Rosmini attribuisce loro quattro errori principali: 1. «confondono l'ordine della sensitività [che fornisce materia all'intelligenza] con l'intelligenza»; 2. sostengono che la sensitività è prodotta dall'organo materiale (che è un termine) e non dal principio senziente o anima che vi è unita; 3. dicono che l'intelligenza è un aggregato di atti come il cervello mentre è un soggetto «unico e semplicissimo»; 4. si vantano in modo assurdo «di avere notomizzato l'intelligenza». Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 997, cit., ENC 9/A, p. 238-241.

l'osservazione a dirci che l'uomo è un essere reale segnato dalla finitudine, e partecipe sia della forma ideale (è capace di pensare o avere idee) sia di quella morale (capace di porsi dei fini nelle sue azioni). Per cui, quando si vuole studiarlo, bisogna sempre tenere presenti le tre forme in cui si presenta l'essere, ed usarle all'occasione, quasi fossero le tre carte originarie con le quali costruire il sapere. Per Rosmini l'uomo è «un soggetto animale, intellettuivo, volitivo»²¹, un «soggetto misto, cioè sensitivo-intellettuivo, in una sola parola *razionale*»²².

In particolare, l'uomo nella sua forma reale si presenta essenzialmente all'osservazione interna non come un ammasso di cellule, ma come un *sentimento*. Quella che noi chiamiamo anima, vita, non è altro che «il principio del sentimento umano»²³, e la sua realtà consiste «in un primo sentimento immanente e al tutto sostanziale»²⁴. Il sentimento, di sua natura, è semplice e si coglie dal soggetto con l'osservazione interna: si dice «corporeo» o «animale» quando sento un corpo, «intellettuale» o «razionale» quando io oltre avvertirlo lo penso, «spirituale» quando non è unito ad alcuna natura corporea (come nel caso degli spiriti puri: angeli e Dio)²⁵. Per cui, dice Rosmini, «lo spirito è sentimento»²⁶, ed il corpo è nell'anima, perché «la parte corporea dell'universo ... si percepisce in quanto cade nel sentimento»²⁷ (?), e «l'animazione del corpo è prima di tutto un atto dell'anima che agisce nel corpo, anziché un atto del corpo che agisce nell'anima»²⁸. Il neuro scienziato Orbecchi potrebbe scuotere la testa e ribattere: «Fin quando non verrà dimostrata l'esistenza degli spiriti, queste ipotesi sono solo speculazioni prive di senso»²⁹. Ma è necessario “dimostrare” ciò che tu senti e apprendi con la tua osservazione interna? Non è sufficiente provare individualmente il sentimento, per dare come scontata la sua esistenza? Se io sento di vivere, devo attendere il verdetto del dottore per provare che sto vivendo? Scrive Rosmini al proposito: «Il non sapere come una cosa possa essere, non fa che essa non sia, quando è data dall'esperienza»³⁰.

Un'altra osservazione interna rilevabile facilmente da ogni individuo: io non solo sento, ma da una certa età in poi “so” di sentire, conosco il mio sentire, ne ho l'idea. Nel momento in cui ne ho l'idea, quella realtà che era il mio sentimento viene rivestita da un'altra forma dell'essere, quella ideale, che ha una natura del tutto diversa dal sentimento e quindi non può essere originata dal sentimento come il fiore che nasce dallo stelo, ma semplicemente si accompagna al sentimento. E che sia una natura diversa si vede da tante qualità: l'idea può essere moltiplicata perché è universale, non va soggetta ai tempi ed allo spazio, è immutabile. È evidente che in questa “oggettivazione” del sentimento l'evoluzione può anche entrarci, ma solo se ammettiamo che il sentimento ed il corpo che esso sente si sono messi nella condizione di ricevere qualcosa di diverso da essi, quindi come passaggio da una natura ad un'altra.

È curioso e molto ambiguo, a questo proposito, il modo come Orbecchi (e con lui alcuni neuropsicchiatri naturalisti), spiegano il sorgere della coscienza. Egli, seguendo il filosofo Daniel Dennet, scrive che «non si deve immaginare la coscienza come un'entità misteriosa, ma come una proprietà emergente che nasce dall'interazione di una enorme quantità di cellule e infinite connessioni cere-

21. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, n. 22, ENC 24, Città Nuova, Roma 1976, p. 33.

22. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio ...*, cit., n. 790, p. 437.

23. A. ROSMINI, *Psicologia, Introduzione*, n. 16, cit., ENC 9, p. 37.

24. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 124, cit., ENC 9, p. 93.

25. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1172, cit., ENC 9/A, p. 37..

26. A. ROSMINI, *Psicologia, Introduzione*, n. 26, cit., ENC 9, p. 43.

27. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 24, cit., ENC 9, p. 42.

28. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 225, cit., ENC 9, p. 127.

29. ORBECCHI, *Biologia dell'anima ...*, cit., p. 153.

30. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 458, cit., ENC 9, p. 224.

brali, come quando da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno si forma l'acqua»³¹. Egli qui, oltre sperare di coprire con parole oscure una risposta che non è tale, non si accorge di usare un sofisma nel paragone che porta a sostegno della risposta. Infatti finché si parla di idrogeno, ossigeno e acqua, si parla sempre di elementi materiali, tutti della stessa natura e catturabili da strumenti scientifici. Invece nel passaggio dalle connessioni cerebrali alla coscienza si compie un "salto": si passa da una realtà materiale controllabile ad una spirituale inafferrabile da ogni strumento esterno di rilevazione.

È molto più chiara la concezione rosminiana della coscienza come consapevolezza del proprio Io, cioè idea riflessa del proprio sentimento vitale come un Io diverso da tutti gli altri Io. Si ha coscienza quando conosciamo «noi stessi o ciò che accade in noi»³². La coscienza è diversa dal puro sentimento, il quale è «anteriore alla coscienza»³³, perché con esso noi sentiamo il nostro corpo ma non sappiamo ancora di sentirlo. Per averla bisogna spostare l'attenzione su noi stessi, ed essa nasce in noi quando uno stimolo reale ci spinge ad operare³⁴. Sarà questa coscienza a darci la persuasione dell'io sia come sostanza, sia come identità pur nel cambiamento dei tempi e degli spazi. Ma per giungervi a vederla così, bisogna abbandonare il pregiudizio che essa debba necessariamente spuntare come un *deus ex-machina* dal gioco che l'evoluzione compie attraverso milioni di anni sulla materia.

La presenza di un principio intellettuivo nell'anima umana, che permette la percezione intellettuiva del proprio Io sentimento, trasforma il principio sensitivo dell'animale da «sostanza» a «forma sostanziale», cioè da una realtà stante a sé o chiusa in sé in una realtà che «fa parte» di un'altra sostanza, cioè del principio intellettuivo³⁵. Sta qui il «salto qualitativo» dall'animale «bruto» all'uomo «spirituale», che alcuni primatologi stentano a individuare. In altre parole, l'uomo percepisce il proprio Sé intellettivamente, lo illumina di veste intellettuale, lo vede nello specchio dell'intelletto, è capace di sentimento intellettuale. Ma perché ciò avvenga, il sentimento deve essere investito e rivestito della luce dell'intelligenza, che non può uscire dal grembo del sentimento.

Rosmini chiama «percezione intellettuiva» la compresenza nell'uomo di un sentimento e della luce intellettuale che lo rende pensabile. La visione di questa luce, non solo gli permette di pensare tutto ciò che sente e di ragionare su tutto ciò che sente col suo corpo animato, ma anche di valutare la quantità di essere che in questa luce appare. E fa sorgere nella volontà il desiderio di adeguarsi, cioè di riconoscere l'essere nell'ordine in cui glielo presenta l'intelletto. Quest'ordine, proprio perché viene da una luce presente al sentimento ma distinta dal sentimento, è «oggettiva», cioè indipendente dal soggetto, e non sempre va in armonia con ciò a cui ci spingerebbe l'istinto individuale. Da qui i conflitti all'interno dell'uomo tra bene soggettivo e bene oggettivo, conflitti che sarà la libertà a dover risolvere.

Alcuni studiosi del comportamento animale nutrono un qualche imbarazzo nel descrivere il passaggio dal sentimento all'intelligenza. Per giustificare il sorgere dell'intelligenza dal sentimento, si limitano ad ipotizzare una forma primordiale, umbratile, di intelligenza e di coscienza anche nell'animale. Ma, quando passano dalla descrizione dell'intelligenza animale a quella dell'affettività e delle emozioni, sembra loro facilissimo trovare degli agganci e delle strette analogie con l'uomo. Ed in parte hanno ragione. L'uomo non è un angelo incorporeo, perché condivide una parte consistente della sua anima con i bruti. Inoltre questa parte comune agli animali continua a vive-

31. ORBECCHI, *Biologia dell'anima*..., cit., p. 73.

32. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, nn. 1479-1480, cit., ENC 10, p. 113-114.

33. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 81, cit., ENC 9, p. 74.

34. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, nn. 1479-1480, cit., ENC 10, p. 113-114.

35. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 54, cit., ENC 9, p. 56-57.

re nel suo sentimento, provocando pulsioni simili a quelli dell'animale. Ma l'intelligenza e la libertà, cioè la ragione speculativa e quella pratica, che sono facoltà di natura diversa da quella dell'istinto, di norma sono in grado di controllare non tanto il sorgere, ma almeno la direzione degli istinti con le loro pulsioni. Il che non vuol dire che non possano essere disturbati e impediti dall'istinto.

Il sintesismo

Una delle ripugnanze dei neuro scienziati che si auto definiscono "naturalisti" ad accettare la concezione classica della psiche umana è il non riuscire a concepire che elementi di natura diversa possano confluire nella composizione dell'uomo. Non possono negare l'esistenza del sentimento, del pensiero, della libertà. Ma siccome si tratta di "entità" che sfuggono di loro natura al controllo degli strumenti ed al calcolo esatto degli algoritmi, preferiscono considerarle quali prodotti "sorgenti" dalla stessa materia. Però manca loro l'anello, la ragione che giustifichi questa evoluzione dal fenomeno materiale allo spirituale. Ed ogni loro spiegazione appare confusa, non convincente, fatta con una abbondanza di termini tecnici che in realtà serve solo a supplire la povertà logica dei contenuti espressi. Sono infatti concetti che "girano" attorno al sentimento al pensiero all'affetto, ma non li colgono.

Per Rosmini questo genere di scienziati c'è sempre stato, ed il loro limite consiste in un «pregiudizio materialista» che non sempre è cosciente, ma che comunque non ha alcun addentato ragionevole. Anzi, come abbiamo visto, l'osservazione onesta della realtà ci manifesta in continuazione la compresenza di elementi di natura diversa.

Rosmini denomina questa comunione di elementi di natura diversa col termine *sintesismo*³⁶. C'è sintesismo là dove due entità qualitativamente distinte danno luogo ad una realtà che ha bisogno di ambedue per manifestarsi. Gli esempi che porta sono tanti. Un corpo composto di più parti materiali estese non può esistere senza un principio corporeo semplice che lo senta, lo animi e ne stringa le parti in una unità. Per cui il sentimento diventa «il talamo in cui si congiunge l'esteso col semplice»³⁷. Anima e corpo sono «due enti di diversa natura, ciascuno dei quali agisce sull'altro a suo modo» con una «relazione di sensibilità»³⁸. Inoltre l'esistenza di entità intellettuali e morali non ci può essere rivelata se non attraverso il corpo.

I neuro scienziati ed i genetisti, a proposito del corpo, parlano spesso di relazioni, processi, sinapsi, circuiti e reti neurali, connessioni cerebrali, dinamismo delle cellule e particelle atomiche e subatomiche, quasi fosse un dato scontato. Ma la materia, in quanto tale, è fatta di parti, ciascuna delle quali è chiusa nella sua propria estensione. Leibniz direbbe che ci troviamo di fronte a monadi senza finestre. Perché ci sia movimento e relazioni fra atomi, molecole e particelle subatomiche è necessario un principio non esteso, un principio semplice, di natura non corporea³⁹. Il fatto che questo principio corporeo non sia rilevabile dalle nostre apparecchiature, non è sufficiente per ne-

36. «Gli enti finiti si appoggiano l'uno sull'altro e si sorreggono, cosicché divisi e separati coll'astrazione si annullano». A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1336, cit., ENC 10, p. 37.

37. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1824, cit., ENC 10/A, p. 26.

38. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 250, cit., ENC 9, p. 141.

39. Con più precisione, Rosmini spiega che i corpi esterni ci danno dei «movimenti» che sono «extrasoggettivi», mentre la causa di questi movimenti viene da un principio corporeo nascosto, e l'effetto che i movimenti operano in noi è un «sentimento» soggettivo. I corpi sono solo «sensiferi», cioè portatori di sentimento, non generatori. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, nn. 1822-1823, cit., ENC 10/A, p. 25-26.

garne la necessità della sua presenza. D'altra parte, anche nel mondo della fisica e dell'astronomia, spesso proprio la limitazione di ciò che si conosce spinge a cercare ciò che ci è ancora nascosto. È sull'ipotesi della relatività universale, e della gravitazione universale che sono sorte le ipotesi dei buchi neri e della materia oscura. Insomma, direbbe Rosmini, applicando i principi di causa e di analogia a ciò che noi conosciamo, la ragione integrante ci offre una «persuasione ragionevole [o «fede razionale»] che esista un altro termine, benché il soggetto non l'abbia mai percepito, né conosca il suo modo di essere»⁴⁰.

Un sentimento, in particolare, non potrebbe essere a me presente senza un pensiero che lo rivesta della luce intellettuale dell'idea. Finché non lo penso, per me è nulla. È così che ho la conoscenza del mio Io. Nello stesso sentimento devono coesistere sia l'azione di un principio vitale esterno che bussi sul mio senziente, sia il mio principio senziente che lo accolga. Nell'azione morale, poi, devono coesistere sia un soggetto reale dotato di sentimento, sia un intelletto che si proietti sul fine pensandolo quale scopo, sia una volontà che decida di passare all'atto. Per cui l'anima umana si trova ad avere tre «potenze primitive», che sono la sensitività, l'intelligenza, la moralità. Le prime due, a loro volta, hanno facoltà attive e passive (senso-istinto, intelletto-volontà) e accoppiate insieme ci danno la ragione, la quale risulta dallo «accoppiamento del sentito e dell'inteso»⁴¹. Ecco perché Rosmini definisce l'uomo «un soggetto animale, intellettivo e volitivo»; oppure; se si tiene conto che nella razionalità è compresa l'animalità, più semplicemente «un soggetto razionale»⁴². L'uomo così è uno «per il principio razionale, e tutta la sua attività deriva dal principio razionale»⁴³.

Il sintesismo o comunione fra entità di natura diversa si verifica nel momento in cui si creino le condizioni sufficienti. Per Rosmini le condizioni si creano quando la materia corporea si dispone in modo tale da essere capace di ricevere una entità superiore. Così un gruppo di cellule materiali, ciascuna delle quali è già animata da un principio vitale o sentimento, quando raggiunge una sufficiente organizzazione, è in grado di ricevere un sentimento unico comune che le tiene unite e forma un individuo animale. Se poi l'armonia del tessuto animale raggiunge un livello più alto, il sentimento unico che le tiene insieme è in grado di ricevere l'idea dell'essere, cioè l'idea madre che lo rende intelligente e capace di ragionare. Un po' come quando se ci esponiamo al sole ne riceviamo la luce. Ma ricevere vuol dire esporsi a qualcosa d'altro, non «generare».

Il sentimento e l'intelligenza, che si trovano uniti alla materia del corpo, sono ciò che di solito viene chiamata anima razionale. Quest'anima è di natura «spirituale»: perché entità semplice, mentre la materia è composta; è indistruttibile, mentre la materia è contingente; non è soggetta alle leggi dello spazio e del tempo come lo è la materia. Ne viene che «il pensiero apprende il tempo ... ma fuori del tempo», e il principio senziente apprende l'esteso in modo inesteso⁴⁴.

L'evoluzione

Il principio rosminiano del sintesismo, che noi osserviamo dappertutto nel mondo da noi percepito, permette di dare all'evoluzionismo una interpretazione che non contrasta con le concezioni classiche dell'uomo.

40. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1046, cit., ENC 9/A, p. 258-259.

41. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, nn. 960-961, cit., ENC 9/A, p. 225-226.

42. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1122, cit., ENC 9/A, p. 288.

43. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1187, cit., ENC 9/A, p. 319.

44. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1149, cit., ENC 9/A, p. 304.

Rosmini sostiene la teoria dell'animazione universale, secondo la quale ogni particella di materia porta in sé un principio di vita, che egli chiama principio corporeo. Egli trova una conferma alla sua teoria già nei primi versetti del Genesi, dove si dice che «Lo spirito di Dio si librava sulle acque», o meglio: *fecondava* le acque (Gn 1,2). Questo spirito, dice egli, «venne inteso da qualche antico padre per lo spirito della vita animatore delle cose»⁴⁵. C'è dunque accordo sostanziale sulla «verità innegabile ... che nella natura vi ha un principio organizzatore»⁴⁶. Troviamo questa stessa verità nella tradizionale dottrina filosofica delle cause seconde. Dio, causa prima, infonde nelle creature una vitalità che permette loro la possibilità di riprodursi⁴⁷. Ad esempio, modella e crea il primo uomo, ma poi immette nell'uomo la facoltà di generare altri uomini; crea le piante, ma poi saranno le piante stesse a produrre il seme che permetterà loro di dar vita ad altre piante.

Detto in altre parole, ogni creatura è portatrice di potenzialità che verranno a maturazione col tempo. Rosmini chiama questa principio organizzatore «legge del germe»⁴⁸. E proprio il fatto che ogni creatura avesse in sé un principio organizzatore che funzionasse da «germe» per ulteriori sviluppi portò alcuni Padri della Chiesa a supporre che la creazione fosse avvenuta in primavera.

Unendo questa legge con quella del sintesismo, mi pare si possa legittimamente affermare che ove la scienza giungesse a conoscere e riprodurre esattamente il tipo di organizzazione delle particelle materiali atomiche e subatomiche delle diverse creature che vivono sulla terra, si possa giungere non solo a clonare l'animale, ma anche l'uomo (salvo restando la diversa individualità dell'animale e la diversa personalità dell'uomo).

Però, ove si potessero ottenere tali risultati, non si potrebbe mai dire che lo scienziato abbia «creato» il soggetto animale o umano dalla materia. Egli ha semplicemente riprodotto nella materia un tipo di organizzazione di cellule che rendano possibile il presentarsi del sentimento nell'animale, del sentimento e dell'intelligenza nell'uomo. Voglio dire che quel sentimento e quell'intelligenza non sbocciano dalla materia, ma sintetizzano con la materia così organizzata. La materia diventa capace di ricevere sentimento e intelligenza.

Si può allora capire quanto scrive Rosmini al proposito: «Quando anco dal suolo uscisse fuori, composto d'un tratto, un mastodonte o un rinoceronte, nient'altro indurre se ne potrebbe ragionevolmente, se non che un principio vitale era nel suolo, ed egli fu l'occulto organizzatore di quei gran corpi»⁴⁹. Come anche quando afferma: «Esiste una vita latente, che non produce fenomeni eccitati, esterni, finché mancano le condizioni necessarie al loro esercizio»⁵⁰. E rimarrebbe vero quanto scrive Niels Bohr, citato da Andreoli: «L'esistenza della vita deve essere considerata come un fatto elementare inesplicabile»⁵¹.

Alla teoria rosminiana non nuoce neppure il fatto che l'evoluzione vada avanti non secondo un programma rigido, ma come camminando «per caso e per necessità»⁵², tra tentativi ed errori, inte-

45. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 496, cit., ENC 9, p. 241-242.

46. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 473, cit., ENC 9, p. 232.

47. Questa dottrina viene mantenuta ancora oggi. Ad esempio, PAPA FRANCESCO, nell'enciclica *Laudato si'* del 24 maggio 2015, scrive: «Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo» (n. 80).

48. Cfr. A. ROSMINI, *Teodicea*, nn. 930-936, ENC 22, Città Nuova, Roma 1977, p. 540-542.

49. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 499, cit., ENC 9, p. 242.

50. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 533, cit., ENC 9, p. 256. Vedi anche i nn. 609-612, *ivi*, p. 288-290: «il principio che dà la vita al corpo, abbia congiunto o no l'intelligenza, non può perire»; «La vita originaria, primitiva, latente, che non perisce, è quella degli elementi»; esistono dunque «atomi animati», i quali hanno una «vita in riposo» diversa dalla «vita eccitata» dei singoli bruti. Altrove chiama questa vita «elementare» (*ivi*, n. 666, p. 312-313).

51. ANDREOLI, *Principia* ..., cit., p. 185.

52. ORBECHI, *Biologia dell'anima* ..., cit., p. 71.

ragendo coi cambiamenti dell'ambiente ed adattandosi alle circostanze, per cui avanza dove trova un rafforzamento, retrocede dove trova una resistenza. Si tratta di giochi parziali tra cause seconde e dinamiche, il cui senso ultimo sfugge alla nostra limitata intelligenza, e che invece potrebbero avere un senso logico ove esistesse una intelligenza infinita che presieda al tutto dell'universo e della sua storia.

Il disegno intelligente

E qui veniamo ad un altro punto caldo di quelle psicologie odierne che si dichiarano naturaliste o materialiste. Per esse la negazione di un'origine dell'universo e del suo governo dovuti ad una causa prima intelligente e trascendente è già implicita nel proposito di attenersi a quei soli fatti che sono in grado di rilevare nella materia coi loro strumenti materiali. Si sono già chiusi da principio nel mondo di pura e sola materia, e dalla materia non può venire altro che materia. Per cui l'anima sarebbe corpo, lo spirito sarebbe un fantasma (ghost), la coscienza e la libertà illusioni, l'io movimento di cellule nervose, ecc.

Questo pregiudizio iniziale li porta a salti logici incomprensibili. Tra le cose che non sanno spiegare sono il momento in cui sorge dalla materia la vita vegetale e poi quella animale e quella intellettuale. Non convincono quando descrivono il sentimento soggettivo. Diventano molto più oscuri quando passano a descrivere il pensiero e la libertà bilaterale.

Fra le incongruenze che stupiscono, quando vogliono convincerci che non esiste una prima intelligenza, adoperano i concetti di *evoluzione*, *selezione naturale*, *caso*, *indeterminazione* come chiavi per giustificare ogni passaggio ostico. Ora l'evoluzione ci dice solo che cosa viene dopo un'altra cosa. Ma il fatto che un fenomeno si presenti dopo un altro non ci garantisce che esso avviene a causa dell'altro. Ci dice solo che, affinché un fatto nuovo si presenti, è necessario un fatto precedente. Come scrive Rosmini, condizione necessaria e causa sono due cose diverse: «Perché il sole illumini una stanza bisogna che il balcone sia aperto: ma è forse il balcone che la illumina [condizione necessaria], e non piuttosto i raggi del sole [causa]?»⁵³. La selezione naturale poi è trattata come un qualcosa che ha un programma, e quindi una certa forma di intelligenza, però si muove spesso a "caso". E qui entra il principio di indeterminazione, per il quale le varie forme di vita si sviluppano percorrendo un sentiero non determinato, ma aperto a molte possibilità. Si tratta di entità astratte, generiche, usate più per complicare un problema che per risolverlo.

Per quanto riguarda l'indeterminazione o casualità dello sviluppo della vita, una domanda che sorge e non trova risposta è questa: il cammino risulta indeterminato perché non è programmato da un'intelligenza superiore, o semplicemente perché non obbedisce a quanto la mente umana nella sua limitazione si aspetterebbe? I naturalisti sono costretti a scegliere la prima risposta, ma non sanno darle un fondamento logico.

L'aver escluso per principio l'esistenza di una prima intelligenza, che crea il mondo con una volontà tesa ad un fine ultimo, porta questi naturalisti a raccontarci una realtà senza senso, dove i buchi di conoscenza si sono dilatati. Infatti l'impressione che si ha, seguendoli, è di smarrimento totale dei principi. Tutta la sicurezza che un tempo ostentavano i positivisti ed i neopositivisti, oggi si è polverizzata, come racconta bene Andreoli nei suoi *Principia. La caduta delle certezze*. Oggi non sappiamo più esattamente cosa sono gli elementi principali sui quali essi si basano per costruire le loro teorie. I cosmologi non sanno dirci cosa c'era prima che l'universo si espandesse da un solo punto.

53. A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 103, cit., ENC 9, p. 81.

I fisici non sanno dirci cosa sono i buchi neri, gli atomi e la materia oscura. I biologi più scavano nella molecola più sono rimandati ad altre scoperte. Dovessimo costruire la nostra esistenza, che è brevissima, su tali presupposti sarebbe una tragedia. Non ci rimarrebbe che la soluzione denunciata da san Paolo come aberrante: *Mangiamo e beviamo, tanto domani moriremo*. Soluzione che potrebbe anche avere un senso, se non fosse che tutta la nostra umanità ripugna a tali conclusioni, e questa ripugnanza è un fatto che andrebbe anch'esso spiegato.

Nella ontologia di Rosmini, invece, l'universo, l'uomo, la storia sono possibili solo perché un'intelligenza li ha pensati ed una volontà li ha voluti⁵⁴. Essi sono frutto di una potenza infinita, che a sua volta è assistita da una sapienza infinita, ed ambedue sono mosse da una bontà infinita. L'uomo è fornito di una intelligenza che può, raccogliendo le sue conoscenze dal mondo, risalire gradualmente al primitivo disegno intelligente, ricostruendo così i vari tasselli in cui si è sviluppato il mondo. Se non si smarrisce nelle sue riflessioni, è in grado di rendersi consapevole, almeno a grandi linee, del grande disegno di Dio. La stessa immensità dell'universo, più che uno scandalo è uno stupore per quanto può contenere il termine "infinito" quando lo attribuiamo alla sapienza, alla potenza ed alla bontà di Dio.

Anche i limiti della nostra conoscenza per Rosmini hanno un senso. Essi vengono soprattutto dal fatto che l'universo, in quanto creato, è un atto di Dio, del qual atto ci è noto l'effetto o termine esterno a Dio, ma non il principio che rimane in Dio. Questo ci esclude dal poter "assistere" direttamente all'atto interno della creazione. Noi dobbiamo ricostruire faticosamente dall'esterno, e con un mare di lacune, ciò che Dio ha creato dal suo interno. Il nostro sarà un sapere limitato, ma comunque vero.

Ma la vita dell'uomo è brevissima. E poi la maggior parte degli uomini deve pensare a come mangiare, vestire, costruirsi una dimora. Solo pochi privilegiati possono darsi allo studio approfondito della psiche umana e del suo destino ultimo.

Anche nel sovvenire a questi limiti si dimostra, secondo Rosmini che segue la tradizione cattolica di pensiero, la immensa bontà di Dio. Egli dà ad ogni uomo un discernimento interno, che gli permette di conoscere da sé il bene ed il male, il vero ed il falso. Cioè permette loro, se vogliono, di vivere da sapienti senza per forza dover essere scienziati. Conoscendo anche il male radicale che abita nell'uomo, Dio ha aggiunto al discernimento nativo una legge positiva, che si esprime attraverso norme da noi chiamate "comandamenti". Come dire: «se non capisci nelle scelte particolari quali impulsi in te vengono dalla retta ragione, attieniti a ciò che ti dico io, fidati di me, e non sbagliherai». Infine, sapendo egli che l'uomo non sempre ha la forza di fare quanto la ragione morale gli detta, interviene con la sua "grazia", che è un supplemento gratuito offerto all'intelletto perché veda meglio, alla volontà perché abbia la forza sufficiente di opporsi al maligno. Per cui Dio, oltre che come creatore, si rivela all'anima umana come suo redentore, cioè come «luce di verità e fuoco di carità».

Nota di aggiornamento mediatico

CLAUDIO GALLO, *Aiuto, il mio cervello decide al posto mio*, "La Stampa" di giovedì 9 ottobre 2014, p. 29: recensione del libro del neurofisiologo PIERGIORGIO STRATA, *La strana coppia. Il rapporto mente-cervello da Cartesio alle neuroscienze* (Carocci), che nega la libertà. MIRELLA SERRI, *La filosofia non ci sta. La libertà umana è un dato di fatto*, "La Stam-

54. Nelle ultime pagine della *Teosofia* (nn. 2181 e seguenti) Rosmini torna sulla *necessità ontologica* di una prima intelligenza assoluta e infinita per spiegare l'esistenza dei reali finiti, e sul modo come l'uomo possa rendersene conto attraverso un *ragionamento dialettico trascendentale* (n. 2203). Cfr. A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di S. F. Tadini, Bompiani Editore, Milano 2011, pp. 2131; 2143-2144.

pa" di venerdì 10 ottobre 2014, p. 29: intervista a Giovanni Reale e Giacomo Marramao sui rapporti tra neuroscienze e filosofia circa la libertà umana (è una risposta all'articolo precedente).

MARCO BELPOLTI, *Ventimila leghe sotto la coscienza*, "La Stampa" di domenica 2 novembre 2014, p. 22: recensisce il libro del neuroscienziato e psichiatra GIULIO TONONI, PHI, Codice Edizioni, Torino.

RICCARDO DE SANCTIS, *Sigmund Freud. L'uomo che provò a capire il cervello*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 2 novembre 2014, p. 28: recensione della nuova monografia su Freud di ELISABETH ROUDINESCO, *Sigmund Freud en son temps et dans le nôtre*, Paris.

ENZO BIANCHI, *Cuore. Il luogo della lotta invisibile*, "Avvenire" di domenica 2 novembre 2014, p. 22: il cuore come simbolo della vita psichica profonda.

NICLA PANCIERA, *Allucinazioni e neuroni in rete: un cervello così non si era mai visto*, "La Stampa" di mercoledì 3 novembre 2014, p. 21: nelle neuroscienze si passa dall'era della localizzazione a quella del connessionismo dei neuroni.

ANTONIO PASCALE, *Viaggio fino all'anima*, "Il Sole 24 ore" di domenica 9 novembre, p. 49: recensione del libro del neuroscienziato e psichiatra GIULIO TONONI, PHI, *Un viaggio dal cervello all'anima*, Codice Edizioni, Torino 2014 (Galileo «sa che la coscienza scaturisce dalla materia del cervello, sì, ma come? Non lo sa, e nemmeno noi»).

"Il Sole 24 Ore" di domenica 14 dicembre 2014, porta due articoli. Il primo, a p. 27, di CARLO ROVELLI, *Non possiamo non dirci naturalisti*: recensisce il libro di HUV PRICE, *Naturalism without mirrors*, condividendone la tesi che esclude ogni realtà trascendente la natura. Il secondo, a p. 31, di ARNALDO BENINI, *Misuriamo la coscienza*: recensisce il libro di STANISLAS DEHAENE, *Coscienza e cervello. Come i neuroni codificano il pensiero*, Cortina, Milano.

"Il Sole 24 Ore" di domenica 18 gennaio porta due articoli sulle neuroscienze. Il primo, a p. 30, di DANIEL C. DENNETT, *La competenza morale* (sul tema del libero arbitrio e della responsabilità individuale); il secondo, a p. 31, di ARNALDO BENINI, *Il mistero del tempo. Il segreto è nel cervello*.

"Il Sole 24 Ore" di domenica 25 gennaio 2015, p. 19 ha due articoli. Il primo, di VINCENZO BARONE, *L'anno della luce. Il 2015 fotone dopo fotone*, racconta le scoperte di Einstein sui fotoni quali corpuscoli che sentono il peso della gravità e danno alla luce un'curvatura; l'occhio è rivelatore e non sorgente della luce. Il secondo, di ARNALDO BENINI, *Biolinguistica. Come il cervello crea le parole* (lo fa attraverso meccanismi nervosi complessi).

MARIO DE CARO, *Filosofia del diritto. Colpevole o innocente?*, "Il Sole 24 ore" di domenica 1 febbraio 2015, p. 19 (sui dilemmi che oggi le neuroscienze pongono circa il libero arbitrio).

GILBERTO CORBELLINI, *Conoscenza ed equità. Eguaglianza molecolare*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 8 febbraio, p. 30 (si rifa ai testi di MICHELEAINIS, *La piccola uguaglianza*, Einaudi, e di MICHAEL SHERMER, *The Moral Arc How Science ad Reason Lead Humanity toward Truth, Justice and Freedom*, New York, per dire che la scienza e la razionalità aiutano a vivere l'uguaglianza). Sulla stessa pagina ARNALDO BENINI, *Come funziona la memoria. La chiave è nell'ippocampo*, fa una sintesi delle ultime ricerche delle neuroscienze cognitive circa il ricordare e il dimenticare.

AMIR D. ACZEL, *Anche la scienza può parlare di Dio*, "Avvenire" di mercoledì 11 febbraio 2015, p. 23 (una anticipazione del suo libro *Perché la scienza non nega Dio*, Cortina: i molti limiti inerenti alla scienza stessa le vietano di pronunciarsi sulla non esistenza di Dio).

"Il Sole 24 Ore" di domenica 15 febbraio 2015, p. 26, dedica due articoli alle neuroscienze. Il primo, di GREGORY HICKOK, dal titolo *Neuroni oltre lo specchio*, riporta un'anticipazione del suo libro *Il mito dei neuroni specchio* (Bollati Boringhieri, Torino), dove si fanno vedere le potenzialità limitate di questi neuroni. Il secondo, di ARNALDO BENINI, *La strana coppia mente-cervello*, recensisce il libro di PIERGIORGIO STRATA, *La strana coppia. Il rapporto mente-cervello da Cartesio alle neuroscienze* (Carrocci, Roma), condividendone la soluzione naturalistica.

PAOLA EMILIA CICERONE, *Quanto ci costa la depressione*, "l'Espresso" del 19 febbraio 2015, pp. 88-91: depressi nel mondo 350 milioni, in Europa 33 milioni, in Italia 7,5 milioni: terapie appropriate.

UMBERTO FOLENA, *L'uomo 2.0 distingue ancora se stesso?*, "Avvenire" di mercoledì 25 febbraio 2015, p. 21 (intervista a vari teologi, biblisti e pensatori sugli scenari della ricerca neuro scientifica).

VINCENZO BARONE, *Scienza e fede. No al Dio tappabuchi*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 1 marzo, p. 29 (recensisce, non condividendone le tesi teiste, il libro di AMIR D. ACZEL, *Perché la scienza non nega Dio*, Cortina, Milano).

"La Stampa" di mercoledì 4 marzo 2015, a p. 22, ANDREA GRIGNOLIO, *E ora liberiamo le menti nella nuova società del sapere* (sul nuovo libro dello psicologo neozelandese dell'intelligenza James Flynn. A p. 34, PAOLO MASTROLILLI, *Dio è morto, Marx è morto e anche la psicanalisi sta poco bene* (sulle ragioni della crisi attuale della psicanalisi); FRANCESCA SFORZA, *Italia, crescono le terapie brevi ma il futuro guarda a Oriente* (sullo stesso tema)).

"Il Sole 24 Ore" di domenica 8 marzo 2015, p. 27, dedica la pagina a tre contributi. Il primo, di FABRIZIO BENEDETTI,

dal titolo *Bambini chiusi in se stessi*, recensisce il libro di MAURIZIO ARDUINO, *Il bambino che parlava con la luce* (Einaudi Torino), e si ferma sulla sul trattamento medicinale e quello narrativo dell'autismo. Il secondo, di GILBERTO CORBELLINI, dal titolo *Il bravo dottore che ascolta*, recensisce i libri di MICHAEL BALINT, *Medico, paziente e malattia* (Floriti, Roma) e di ALFREDO ZUPPIROLI, *Le trame della cura. Le narrazioni dei pazienti e l'esperienza di un medico per ripensare salute e malattia* (Bulgarini, Firenze) e distingue tra l'utilizzo discutibile e quello efficace della medicina narrativa. Il terzo, di ARNALDO BENINI, dal titolo *La mappa delle connessioni*, recensisce il libro di G: MARKUS, J. FREEMAN, *The Future Of The Brain Essay By The World's Leading Neuroscientists* (Princeton University Press), mettendo in risalto i limiti del cervello umano nel rivelarci i contenuti della conoscenza.

GABRIELE BECCARIA, *Addio al vecchio complesso di Edipo. La neuroscienza non sa che farsene*, "La Stampa" di martedì 10 marzo 2015, p. 29 (intervista allo psichiatra Maurilio Orbecchi critica il suo libro *Biologia dell'anima*, Bollati Borighieri), nel quale si sostiene il bisogno di una nuova psicoterapia che nasca dal basso, cioè dalle scienze della vita e del cervello simili a quelli dei primati e preferisca l'approccio affettivo a quello cognitivo).

EGLÉ SANTOLINI, *Freud è un po' invecchiato, ma la sua cura aiuta ancora*, "La Stampa" di mercoledì 11 marzo 2015, p. 29 (intervista ad Antonino Ferro, presidente della Società Psicoanalitica Italiana, circa il libro di Maurilio Orbecchi, *Biologia dell'anima*).

VITTORIO LINGIARDI, *Psicologi e torture. Sofferenza senza confini*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 15 marzo 2015, p. 29 (sull'uso immorale degli psicologi nelle torture di Stato).

PAOLO MASTROLILLI, *In Texas il primo sciopero contro i robot*, "La Stampa" di martedì 17 marzo 2015, pp. 1, 11 (come limitare la minaccia dell'intelligenza artificiale).

GABRIELE BECCARIA, *Geishe oppure Terminator? Di sicuro il futuro sarà dei robot*, "La Stampa" di mercoledì 25 marzo, 2'15, p. 18 (intervista al prof. di robotica, ingegnere Illah Nourbakhsh).

DANIELA MINERVA, *Nuovi oscurantismi. Chi ha paura della scienza*, "L'Espresso" del 2 aprile 2015, pp. 72-76 (sulle cause dei pregiudizi popolari verso la scienza).

GIUSEPPE O. LONGO, *Niente humor. Siamo robot*, "Avvenire" di martedì 7 aprile 2015, p. 22 (incapacità dei robot di produrre umorismo).

GIANVITO MARTINO, *Istinto o ragione? Chi decide davvero per te*, "La Stampa" di mercoledì 8 aprile 2015, pp. 15-17; (sui limiti della libertà individuale).

ANDREA GALLI, *La scienza ha ucciso lo scientismo*, "Avvenire" di giovedì 23 aprile, p. 24 (intervista a Mauro Ceruti, docente di filosofia della scienza, sul fondamentalismo dello scientismo che si ritiene autosufficiente; urge una educazione alla complessità).

ARNALDO BENINI, *Altruismo individuale e sociale. Gli estranei fuori dal nido*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 26 aprile, p. 29 (tentativo di conciliare l'altruismo sociale con l'evoluzione per selezione naturale).

ELENA DUSI, *Il primo cervello fatto in provetta è made in Italy. Mima i neuroni*, "Repubblica" di martedì 28 aprile 2015, p. 37.

GABRIELE BECCARIA, *A volte angeli, spesso diavoli. Per noi ha deciso l'evoluzione*, "La Stampa" di mercoledì 29 aprile 2015, p. 32 (intervista all'entomologo americano Edward O. Wilson sul comportamento sociale dell'uomo).

JEAN-PIERRE CHANGEUX, *Funzioni cerebrali. I neuroni della cultura*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 3 maggio 2015, p. 29 (come il cervello umano incorpora la storia in modo irregolare, senza seguire un disegno intelligente).

VITTORIO LINGIARDI, *Psicoterapie. Aria nuova in casa Freud*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 3 maggio, p. 29 (risposta al libro di Maurilio Orbecchi: *Biologia dell'anima*).

GILBERTO CORBELLINI, *Senza libertà non c'è dignità*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 10 maggio 2015, p. 28 (recensione del libro di GIOVANNI MARIA FLICK, *Elogio della dignità*).

GILBERTO CORBELLINI - MICHELE DE LUCA, *I limiti della bioetica. Per un comitato al passo coi tempi*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 24 maggio 2015, p. 26 (sulla discussa efficienza dei Comitati Etici).

PATRICK MCGRATH, *Speleologi della psiche. I mille volti della follia*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 31 maggio 2015, p. 26 (sul trattamento della malattia mentale); VINCENZO BARONE, *Born e Einstein. Uomini e "quanti"* – VINCENZO FANO, *Einstein e Born. Il problema non è l'indeterminismo*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 31 maggio, p. 27 (sulla frase di Einstein *Dio non gioca a dadi col mondo* circa la meccanica quantistica e l'indeterminismo).

GIANNA MILANO, *Perché siamo sette miliardi ma con geni quasi fotocopia. Da Darwin a Lewontin, risolto il paradosso genetico numero 1*, "La Stampa" di mercoledì 3 giugno 2015, p. 29 (considerazioni sul "Paradosso di Lewontin": la diversità genetica non ha rapporti con le dimensioni di una popolazione).

ARNALDO BENINI, *Visualizzazione cerebrale. Il cervello magnetico*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 7 giugno 2015, p. 29 (recensione del libro di DENIS LE BIHAN, *Looking Inside The Brain*, sulle registrazioni del cervello con risonanza

magnetica e sul discusso valore della tesi di Benjamin Libet secondo cui «la coscienza vuole ciò che il cervello ha deciso di fare»). MARTIN MONTI, *Stato vegetativo. Essere svegli ma non coscienti*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 7 giugno 2015, p. 29 (risultati delle moderne tecnologie radiologiche circa i vari livelli di coscienza durante lo stato vegetativo).

GIACOMO CANOBIO, *Neuroscienze. Teologia alla prova*, "Avvenire" di giovedì 11 giugno 2015, p. 26 (necessità di un dialogo tra pensiero religioso e riduzionismo naturalistico). VITTORIO POSSENTI, *Ma filosofia della mente non è scienza del cervello*, "Avvenire" di giovedì 11 giugno, p. 26 (recensisce il libro di ANDREA LAVAZZA, *Filosofia della mente*, circa il rapporto problematico tra corpo e mente).

MARCO FERRARI, *Tra filosofia e scienza un gioco di sponda*, "Avvenire" di sabato 13 giugno 2014, p. 27 (Vengono riportate due interviste. La prima al neuro scienziato italiano Giacomo Rizzolatti, dal titolo *Non si deve separare biologia e cultura*; la seconda al filosofo della mente Michele Di Francesco, dal titolo *Fra libertà e mente serve più coscienza*).

ROBERTO CASATI, *Siamo già schiavi dei robot?*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 14 giugno, p. 25 (recensione del libro di Nicholas Carr, saggista americano, dal titolo *La gabbia di vetro*).

JEAN D'ORMESSON, *Io ho scelto il mistero*, "Avvenire" di martedì 16 giugno 2015, p. 26 (anticipazione dal suo libro *Il mio canto di speranza*, Edizioni di Clichy)

"La Stampa" di mercoledì 17 giugno porta due articoli sulla malattia e cura di Huntington. Il primo, a p. 35, di ELENA CATTANEO, *Perché ci si ammala di Huntington? Ce lo svela l'evoluzione*. Il secondo, a p. 36, di GABRIELE BECCHERIA, *Porto il gene dell'Huntington in me e adesso lotto per i malati del mondo* (intervista all'ex reporter inglese Charles Sabine).

"Il Sole 24 Ore" di domenica 21 giugno 2015, riporta due articoli. Il primo, a p. 25, di GILBERTO CORBELLINI e ELISABETTA SIRGIOVANNI, *Nei tuoi panni? No, grazie* è fortemente critico verso il fenomeno dell'empatia sia cognitiva sia emotiva (definita «solo un miraggio»). Il secondo, a p. 32, di GIANFRANCO RAVASI, *Il postumanesimo. Uomo sull'orlo del futuro*: le ultime scoperte scientifiche aprono un «panorama esaltante ma anche inquietante» circa la domanda sull'uomo.

ALBERTO OLIVERIO, *Gender e neuroscienze: la differenza esiste*, "Avvenire" di mercoledì 24 giugno, p. 22: la parità tra uomo e donna non implica necessariamente negare le differenze.

LAMBERTO MAFFEI, *Unire le culture. La rivincita di Enriques*, "Il Sole 24 Ore" di domenica 5 luglio 2015, p. 23: contro la distinzione dei saperi in umanistici e scientifici.

ANNA MARTELLATO, *Richard Dawkins. Insegniamo la biologia ai bambini o i fanatici distruggeranno tutto*, "La Stampa" di mercoledì 29 luglio 2015, p. 27: intervista a Dawkins sugli ostacoli che la religione può mettere alla scienza.